

CXLIX.

1^a TORNATA DI LUNEDÌ 21 MARZO 1898

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CAPPELLI.

INDICE.

Petizioni (Discussione):

Oratori:

AFAN DE RIVERA, <i>sotto-segretario di Stato per la guerra</i>	Pag. 5427-28-29-30
BONFIGLI	5442
BRANCA, <i>ministro delle finanze</i>	5434-40
CALLERI ENRICO, <i>relatore</i>	5442-43-44
COCCO-ORTU, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	5430
DE GIORGIO, <i>relatore</i>	5429-39
FACTA, <i>relatore</i>	5440-41
FANI, <i>sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	5433-35-38-42-43
GALLO, <i>ministro dell'istruzione pubblica</i>	5444
GIULIANI, <i>relatore</i>	5441
LUCIFERO	5444
NICOLINI	5433
PRESIDENTE	5426
RIZZO	5438-39
ROVASENDA, <i>relatore</i>	5427-28-38
RUGGIERI	5428
SANFILIPPO, <i>relatore</i>	5430-31-33-34-35-36-37
VENDRAMINI, <i>sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici</i>	5439
VISCHI	5430-39

Osservazioni (Petizioni):

BORSARELLI	5425
DE GIORGIO	5427
LUCIFERO	5427
VISCHI	5426

La seduta comincia alle ore 10.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli sull'ordine del giorno,

Borsarelli. Onorevoli colleghi, io non voglio far perdere tempo alla Camera, perciò

non solo io vi prometto che sarò breve, ma anzi vi prometto di più, vi prometto cioè che le mie parole saranno volte allo scopo che la Camera ne perda anche meno. A me pare, ciò sia detto con il rispetto dovuto a tutti i colleghi miei, alle opinioni che essi possono professare, e specialmente alla Giunta delle petizioni che ha lodevolmente lavorato, a me pare, dico, che noi siamo qui, come altrettanti sacerdoti, senza fede, di una religione che ora è morta. V'ha una frase che dice che gli Dei se ne vanno, ma mi pare che qui sarebbe il caso di esclamare che gli Dei se ne sono andati.

Or non è molto, la Camera ha assistito ad una discussione nella quale si era posto a studio lo Statuto, e da diverse parti della Camera, con scopi diversi, si veniva a chiedere la stessa cosa. Fu risposto, e fu risposto bene, ed io mi associo a quell'idea, che lo Statuto è l'arca santa; tale è, e tale deve essere, nessuno vi deve portare la mano, nè io ho intenzione di portarvi la mia, sacrilega, oggi.

Fu risposto altresì che nello Statuto vi sono disposizioni, le quali non è necessario che il legislatore, con espressa dichiarazione, abroghi, perchè svaniscono, perchè si perdono da sè per disuso, per disuetudine.

Questo potrebbe anche esser detto delle petizioni. Ma questo disuso, e questa disuetudine mi pare che non siano opportuni, e sia male anzi, per un vero diritto che è san-

cito al cittadino, il quale può serbare la illusione che a questo diritto sia dato un corso, sia dato un fine, sia dato un esito. *Ruit hora*, e la vita pubblica urge, e questo diritto di petizione è stato sostituito nella pratica da altri diritti, da altri usi, i quali, convien dirlo ora, invecchiarono alla loro volta, e le stesse interrogazioni, e le interpellanze noi vediamo che oramai non raggiungono più lo scopo a cui sono dirette e che dovrebbero avere, quello dell'opportunità, quello dell'efficacia della risoluzione di un problema che ora è opportuna, e che da qui a due mesi può esser risolto dall'opinione pubblica, dall'intervento del Governo o da mille altre circostanze che rendono illusorio anche il diritto delle interrogazioni. Di ciò noi siamo testimoni ogni giorno ed ogni ora.

Vischi. Chiedo di parlare.

Borsarelli. Ma siccome anche ora, malgrado tutto questo e malgrado che anche le cose succedaneie siano oramai invecchiate, come ho detto testè, vi è chi crede al diritto di petizione; vi sono ancora coloro che si illudono sull'efficacia di questo loro diritto; ed avviene a me che talvolta mi si scrive essersi inviata una petizione, di cui si spera e si desidera e si attende con impazienza la risposta.

Mi pare dunque che dovrebbe esser preso qualche provvedimento o dal Governo o dalla Camera o da chi spetta. Io proporrei che ci fosse nella Camera un ufficio...

Presidente. Onorevole Borsarelli, questa è una discussione che non si può fare oggi. Ella può mandare la sua proposta alla Commissione del regolamento, oppure può presentare una mozione in proposito, ma qui, discutendosi determinate petizioni, non è il caso di fare questa discussione generale. Quindi la pregherei di chiudere il suo discorso.

Borsarelli. L'ho chiuso oramai. Io dico questo: che, quando è intervenuto un soffio di modernità che ha spirato su di una cosa vecchia, conviene di richiamarla in onore con opportuni provvedimenti od anche, ove occorrono, con opportune modificazioni, e se si vuole lasciarla scendere nell'oblio, lasciarvela andare in modo che non caschi nel ridicolo e che si serbi almeno di essa una venerata memoria.

Questo volevo dire alla Camera e credevo

che questo fosse il momento opportuno di dirlo.

Vischi. Ho domandato di parlare.

Presidente. Onorevole Vischi, le do facoltà di parlare, ma se Ella vuole insistere sul tema dell'onorevole Borsarelli le fo notare che non siamo nell'ordine del giorno. Tuttavia le do facoltà di parlare.

Borsarelli. Domando di parlare per fatto personale.

Vischi. Io spero che l'onorevole amico Borsarelli potrà dispensarsi dallo svolgere il suo fatto personale, giacchè farò le sue veci. Per quanto grande sia la venerazione che io ho per l'autorità del presidente, mi permetto di ritenere che davvero le osservazioni del collega Borsarelli sieno opportune, sia oggettivamente e sia per il momento.

L'onorevole Borsarelli pare abbia voluto, facendo un elogio alla Giunta delle petizioni, elogio che io ripeto per conto mio, incoraggiarla ad essere sempre sollecita, e desiderosa di ottenere, sopra ogni cosa, che queste discussioni vengano spesso alla Camera; ed io aggiungo un'altra sollecitazione alla Giunta, quella di non contentarsi delle sedute antimeridiane per le discussioni delle petizioni.

Occorre che determinate cose siano fatte con la massima serietà e con la massima sollecitudine, se si vuole davvero far credere al paese che noi qui stiamo per adempiere sul serio al nostro ufficio. Perchè, se credete che questo, delle petizioni, che pure è il più alto esercizio di un diritto dei cittadini, debba passare, quasi per misera concessione, fra uno sbadiglio e l'altro del dormiveglia delle prime ore del mattino, dico che voi disinteressate troppo il popolo italiano alla vita pubblica. Invece è bene che il popolo sappia che il suo diritto di petizione è serio, che v'è una Giunta la quale controlla ed esamina queste petizioni, che v'è una Camera.....

Lucifero. Chiedo di parlare per un appello al regolamento.

Vischi... che se ne interessa con zelo. Questo è ciò che dobbiamo fare. Perchè discutendo oggi di petizioni che risalgono sino al 1893, il popolo italiano dovrà ridere di noi, malgrado le leggi che impediscono questo riso, ma dovrà ridere sulle sue stesse illusioni. Credo che questo fosse il pensiero del-

l'onorevole Borsarelli; e, se tale è, lo faccio completamente mio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

Lucifero. Io mi permetto di far notare alla Camera, come già ha fatto lo stesso onorevole presidente, che tutte le ragioni così smagliantemente svolte e dall'onorevole Borsarelli e dall'onorevole Vischi saranno giustissime, potranno essere sostenute o combattute, ma francamente non mi sembra che sieno nel posto in cui dovrebbero essere. Ora noi dobbiamo discutere delle petizioni.

Intorno al modo in cui si svolge questo diritto di petizione, il nostro presidente lo ha detto testè, non si può affatto discutere in questa sede: se ne potrà fare una mozione speciale e mandarla anche alla Commissione del regolamento perchè la studi; ma oggi che queste petizioni, per cui si lamenta che tanto abbian tardato, sono finalmente venute dinanzi alla Camera, a me sembra non convenga farle ritardare ancora, per fare delle discussioni generiche, utilissime, giuste quanto volete, ma che non sono del momento in cui vengono presentate.

Per me adunque non è il caso di insistere ora in questa discussione, ed io faccio quindi istanza vivissima all'onorevole presidente perchè egli consenta che la Camera si occupi oggi soltanto di ciò che è iscritto nell'ordine del giorno, ossia delle relazioni di petizioni.

Presidente. Desidera parlare l'onorevole De Giorgio?

De Giorgio, *vice-presidente della Commissione.* Le dichiarazioni or ora fatte dagli onorevoli Borsarelli e Vischi impongono a me, che in questo momento mi onoro di presiedere la Giunta per le petizioni, di fare alla Camera delle dichiarazioni che ritengo opportune e necessarie.

Anzitutto tengo a dichiarare, a nome dei miei egregi colleghi, che la Giunta delle petizioni ha sempre adempiuto il suo compito e che, se prima di oggi non è venuta a render conto alla Camera del proprio operato, ciò è dipeso esclusivamente da impedimenti domestici del nostro egregio presidente onorevole Solinas-Apostoli, impedimenti che durano tuttora.

Non è punto esatto quanto afferma l'onorevole Vischi, che cioè si sia portata una restrizione all'esercizio del diritto di petizione;

imperocchè durante la presente sessione sono pervenute alla segreteria della Camera soltanto ventinove petizioni e la Giunta oggi è pronta a riferire su tutte.

È vero, onorevole Vischi, che vi è una petizione del 1893, ma essa era stata abbandonata dalla parte e si è fatta rivivere in seguito a nuove istanze.

Presidente. Onorevole De Giorgio, mi pare che sia inutile di continuare in questa discussione, molto più che tutti gli oratori hanno reso omaggio alla solerzia della Commissione.

De Giorgio. Siamo lieti di aver potuto riscuotere il plauso dei colleghi, ma io ero tenuto a fare queste dichiarazioni, anche per dire la ragione per la quale il nostro presidente non è intervenuto a questa seduta.

Presidente. Invito l'onorevole Rovasenda a recarsi alla tribuna per riferire sopra alcune petizioni.

Rovasenda, *relatore.* Riferisco sulla petizione n. 5074, presentata il 25 gennaio 1893, con la quale Camillo Ferrari ed altri membri del Comitato modenese dei volontari della Campagna del 1859 chiedono siano estesi anche a loro i benefici accordati agli altri volontari.

La Commissione è venuta nella determinazione di prendere in considerazione questa petizione e di proporla alla Camera l'invio al Ministero della guerra, specialmente dopo la discussione poco tempo fa avvenuta in occasione della legge sui veterani del 1848 e 1849; avendo allora il ministro del tesoro ed il ministro della guerra promesso che si sarebbero prese in ispeciale considerazione tutte le domande dei veterani e che anzi erano in corso studi per provvedere ad essi.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

Afan de Rivera, *sotto-segretario di Stato per la guerra.* Accettando l'invio di questa petizione al Ministero della guerra, debbo fare una riserva, ed è che la campagna potrà essere computata solamente per quei militari che si trovavano già sul piede di guerra pronti per combattere il nemico. Con ciò che ha detto il relatore della Commissione, non ho capito se i volontari di cui si tratta si trovino in queste condizioni.

Presidente. Se non vi sono osservazioni, pongo a partito l'invio di questa petizione al Ministero della guerra.

(È approvato).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Rovasenda, relatore. Petizione n. 5386, presentata il 29 maggio 1896 da Zingales Giuseppe, il quale, nella qualità di presidente della Società garibaldini di Palermo, che nel 19 agosto 1860 operarono il primo sbarco in Calabria (a Melito), ed a nome di 24 superstiti di quella spedizione, chiede che sia preso a loro riguardo lo stesso provvedimento che si adottò in favore degli sbarcati a Marsala e a Talamone.

Le stesse considerazioni che mossero la Commissione a proporre l'invio al Ministero della guerra della precedente petizione, la indussero a fare la identica proposta per questa.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. Finora delle domande relative al battaglione dei superstiti garibaldini di Palermo si è occupato il Ministero dell'interno; accettando quindi l'invio di questa petizione al Ministero della guerra, debbo dichiarare alla Camera che essa sarà mandata a quello dell'interno, perchè decida in base ai numerosi precedenti.

Presidente. Se non vi sono obiezioni, s'intenderà approvato l'invio di questa petizione al Ministero della guerra.

(È approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Rovasenda, relatore. Petizione n. 5432, presentata il 14 dicembre 1896: Nicchia Paolo ed altri superstiti garibaldini del battaglione Inglese, reduci da Milazzo, domandano che si venga in loro soccorso con qualche provvedimento legislativo.

Anche di questa petizione la Commissione propone alla Camera l'invio al Ministero della guerra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. I provvedimenti legislativi attuali, come la Camera sa, riguardano solamente i veterani del 1848-49.

Ora, sebbene io non abbia alcuna difficoltà di accettare l'invio di questa petizione al Ministero della guerra, faccio presente alla Camera, che prima di pensare a questi

reduci di Milazzo, sarebbe il caso di pensare a quelli della Crimea e del 1859.

Ad ogni modo, allo stato presente delle cose, questa questione appartiene più al Ministero dell'interno e a quello del tesoro, che a quello della guerra.

Accetto quindi l'invio proposto dalla Commissione, ma facendo le mie riserve nel senso indicato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggieri.

Ruggieri. Mi pare che non si dovrebbe fare differenza di battaglioni o di fatti di armi speciali quando si tratta di una stessa campagna.

I garibaldini del 1860 si devono considerare tutti allo stesso modo facendo loro lo stesso trattamento.

Quindi io raccomando all'onorevole ministro della guerra di studiare il modo di aiutare questi volontari del 1860; e di non lasciarsi indurre a fare un trattamento speciale a favore di qualcuno e a danno di molti altri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. La mia riserva era proprio nell'ordine d'idee espresse dall'onorevole Ruggieri, perchè non è giusto fare differenze di trattamento per gli uni o per gli altri.

Ecco perchè io accettando, per debito di cortesia verso il relatore di questa petizione, l'invio al Ministero della guerra, ho voluto porre innanzi la riserva, di cui precisamente si è fatto eco l'onorevole Ruggieri.

Ruggieri. Giacchè io ed il sotto-segretario di Stato per la guerra siamo nello stesso ordine d'idee, colgo l'occasione per raccomandare ciò che ha formato oggetto di una interrogazione e che trova luogo opportuno anche qui; raccomando, cioè, che il Ministero trovi il modo più semplice e meno costoso perchè i veterani del 1848-49 possano ottenere la pensione. Si faccia almeno un formulario preciso e si rimetta ai municipi, perchè questi possano preparare i documenti necessari a che, senza tanti imbarazzi, questi vecchi soldati del 1848-49, possano conseguire la pensione che la Camera ha giustamente loro concessa.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, l'invio di questa petizione al Ministero della guerra s'intenderà approvato.

(È approvato).

Essendo assenti il ministro e il sottosegretario di Stato per l'interno, lasceremo le petizioni che li concernono e passeremo alle successive.

Invito quindi l'onorevole De Giorgio a venire alla tribuna per riferire sulla petizione n. 5290.

De Giorgio, relatore. Il signor Angelo Golini, già maggiore del 75° reggimento fanteria, ha servito ventidue anni nell'esercito italiano. Nel 1882, in seguito a parere del Consiglio di disciplina, venne rimosso dal grado e dall'impiego; però il Ministero, più tardi, ebbe a limitare il provvedimento già emesso semplicemente alla rimozione dal grado. Il signor Golini fece ricorso al Consiglio di Stato; ma il suo ricorso venne respinto. Ora si rivolge, con questa petizione, alla Camera, sostenendo che il Consiglio di disciplina fu indotto in errore e chiede che la Camera (queste sono proprio le sue conclusioni testuali) « per riparare all'errore commesso, lo reintegri nei diritti che gli vennero disconosciuti. »

La Giunta delle petizioni ha considerato che la Camera è incompetente a pronunziarsi nel senso richiesto dal maggior Golini, e quindi sulla sua petizione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. Credo mio dovere di dare alla Camera qualche spiegazione su questa petizione. Il maggiore Golini fu, come la Camera ha udito dall'onorevole relatore, sottoposto a Consiglio di disciplina, nel 1882, per mala condotta abituale. Il ministro del tempo, il compianto generale Ferrero, si limitò solo a revocarlo dall'impiego, e non a rimuoverlo, precisamente perchè potesse avere un po' più di pensione, in vista del lungo servizio da lui prestato.

Nel 1895, il maggiore Golini ricorse al Re chiedendo, che sul procedimento a suo carico fosse sentito il Consiglio di Stato. La sezione finanziaria del Consiglio di Stato dichiarò inammissibile il ricorso Golini, dopo una lunga discussione, e con molti considerando. Altrettanto dichiarò poi il Consiglio di Stato a sezioni riunite. Ora, dopo tutta questa procedura, non posso che associarmi a quello che ha detto l'onorevole relatore, e chiedere alla Camera di passare all'ordine

del giorno, perchè evidentemente la pratica è esaurita, ed amministrativamente non potrebbe avere altra risoluzione.

Presidente. Pongo a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

De Giorgio, relatore. Petizione n. 5310 presentata il 26 novembre 1895: Calascibetta Fortunato, già sottocommissario di guerra, chiede la reintegrazione nel grado perduto per le dimissioni date nel 1862, che ritiene irregolarmente accettate dal ministro della guerra, od almeno la concessione di una congrua pensione.

La Commissione propone che, su questa petizione, ogni risoluzione sia, per ora, sospesa.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. Chiedo di parlare

Presidente. Ne ha facoltà.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. Non sono in grado di fornire informazioni concrete riguardo alla petizione del Calascibetta, perchè tutti gli atti che si riferiscono a lui trovansi negli archivi di Torino, al quale furono già richiesti. Appena giungeranno, darò tutte le spiegazioni che potrò.

Mi associo quindi alla sospensiva.

Presidente. La Commissione e l'onorevole sotto-segretario di Stato propongono su questa petizione la sospensiva.

(È approvata).

Continui, onorevole relatore.

De Giorgio, relatore. Petizione n. 5567, presentata il 28 febbraio 1898: Parecchie ditte esportatrici residenti a Londra, dopo essersi rivolte al Ministero di agricoltura e commercio, hanno indirizzato una petizione alla Camera per ottenere un miglioramento della tariffa per il trasporto all'estero delle derrate alimentari. Esse fanno rilevare come dalla tariffa in vigore non solo esse risentano un gravissimo danno, ma sia ostacolata la esportazione dei nostri prodotti alimentari; ed aggiungono che ad altre ditte si sono fatte concessioni per essi dannose.

Ora la Giunta non crede possibile entrare nella valutazione delle varie ragioni che adducono i petenti e perciò propone di man-

dare questa petizione, con speciale raccomandazione, al Ministero di agricoltura e commercio, acciò sia esaminata e tenuta nel possibile conto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Cocco-Ortu, ministro d'agricoltura e commercio. Non ho difficoltà di consentire nella conclusione della Giunta, sopra le petizioni di parecchie ditte esportatrici di Londra; sebbene la questione abbia già formato oggetto di studio del Ministero da me diretto.

Non sarà ad ogni modo inutile che io dia alcuni schiarimenti intorno a queste petizioni.

Le ditte si dolgono d'un favore esclusivo che sarebbe stato fatto ad altri esportatori, con danno del commercio d'esportazione delle nostre derrate alimentari.

Ora questo è inesatto: si è concessa da parecchio tempo una riduzione della tariffa n. 55 per le esportazioni che raggiungessero un limite minimo di 5000 tonnellate; ma di questa tariffa speciale possono profittare tutti gli esportatori, sebbene fino ad ora siasene giovata una sola ditta.

Questo fatto però ha dimostrato che la riduzione accordata non basta a facilitare la nostra esportazione verso il mercato di consumo inglese e verso tutti i mercati del Nord, dove principalmente dovrebbero trovare un vasto sfogo le nostre derrate alimentari e la produzione agraria del nostro paese.

A questo riguardo il Ministero ha richiamato l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici, raccomandandogli di adottare gli opportuni provvedimenti suggeriti dal Consiglio superiore dell'industria, e quel Ministero ha iniziato fino dall'anno scorso le trattative con le società ferroviarie, per ottenere che il limite minimo dalle 5000 tonnellate sia ridotto a 200 vagoni, appunto per facilitare la nostra esportazione.

Premesse queste spiegazioni, accetto l'invio al mio Ministero della petizione.

(La Camera approva).

Presidente. Invito l'onorevole Sanfilippo a recarsi alla tribuna per riferire sulla petizione n. 5439.

Sanfilippo, relatore. La Società di Mutuo soccorso fra i superstiti garibaldini col titolo « Giuseppe Garibaldi » sedente in Roma, insta affinché sia sanzionato il riconoscimento della

campagna combattuta a Mentana nel 1867, con dritto, a coloro che vi presero parte, di fregiarsi della medaglia assegnata per l'Unità e l'Indipendenza d'Italia, colla fascetta corrispondente alla campagna stessa, dichiarando che tal dritto spetta a tutti coloro che, in virtù del decreto 28 settembre 1870, ebbero la medaglia dei benemeriti della liberazione di Roma.

La Giunta delle petizioni ha creduto che questa domanda sia degna di considerazione; e propone perciò che sia inviata al ministro della guerra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. La Camera ricorderà che, in occasione della discussione della legge pei veterani del 1848-49, fu richiamata l'attenzione del Governo circa questo argomento; e ricorderà certamente con speciale emozione che a quella discussione partecipò, con parola alta ed esuberante di affetto, il compianto nostro collega onorevole Cavallotti. Allora la Camera prese una deliberazione: ed un impegno preciso, determinato, perentorio prese il ministro della guerra: quello di discutere subito opportuni provvedimenti. La parola di un ministro del Re, specialmente poi di un uomo qual'è il generale di Di San Marzano, non può esser posta in dubbio. Non parlo, dunque, per ricordare quell'impegno, ma per aggiungere a quello che ho detto ora, un'altra mia preghiera: cioè che, come è certo l'adempimento della promessa fattane, questo adempimento sia sollecito, perchè, in certi casi, non vale tanto il far bene quanto il fare subito. Certi provvedimenti, se sono un atto di riconoscenza spontanea ed affettuosa del Governo e della Camera verso coloro che contribuirono a redimere la patria, acquistano grande valore morale; se sono, invece, o paiono, tarde e svogliate concessioni fatte in seguito ad insistenti domande, acquistano l'apparenza di atti quasi imposti dalla necessità delle cose: ed allora perdono quel valore al quale ho accennato. Io non mi permetterò di parlare a voi, onorevoli colleghi, di certi sentimenti che avete vivi nell'animo vostro; ma osservo che purtroppo cade intorno a noi tutto quello che sa d'idealità; e che noi faremo bene se ci sforzeremo con ogni mezzo di ravvivarla.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. L'onorevole Vischi ha benissimo ricor-

dato l'impegno che l'onorevole ministro della guerra prese nella seduta del 26 febbraio scorso; ed ha ricordato altresì l'ordine del giorno che fu votato, e le parole che furono pronunciate dal nostro compianto collega Cavallotti.

Il ministro della guerra disse in quella circostanza che non spettava a lui, pur troppo, di prendere un impegno assoluto quanto al riconoscimento della campagna del 1867, perchè si trattava di un impegno finanziario; ma che la questione aveva tutte intiere le sue simpatie, e che la riconosceva giusta.

Io non posso oggi, in questa circostanza, che ripetere e rinnovare l'impegno preso allora dall'onorevole Di San Marzano; e posso assicurare la Camera, che egli si occupa in questo momento della questione, che è più complessa di quello che non può parere a prima vista; e che presto interesserà il Governo a prendere una deliberazione circa il riconoscimento della campagna del 1867.

Vischi. Prendo atto di queste dichiarazioni.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, la proposta d'inviare al Ministero della guerra questa petizione s'intenderà accettata.

(È accettata).

Presidente. L'onorevole Sanfilippo ha facoltà di riferire intorno alla petizione n. 5458.

Sanfilippo, relatore. Con questa petizione un gran numero di ditte commerciali e di commercianti di Roma, Firenze, Milano, Torino, Genova e di altre città del Regno chiedono alla Camera che sieno fatte alcune modificazioni al Codice di commercio, specialmente a quella parte che concerne i fallimenti. Deplorano l'accrescersi continuo del numero dei fallimenti, di anno in anno, in maniera proprio paurosa; il danno gravissimo non soltanto al commercio interno e nei rapporti fra il fallito e coloro che hanno relazioni dirette con lui, ma anche nei rapporti cogli estranei al fallimento, per il rinvio delle merci che possono facilmente provocare i commercianti che sono disposti a fallire o sono falliti, facendo una perniciosa concorrenza agli onesti commercianti; il danno del commercio coll'estero pel discredito della nostra piazza; l'immoralità invadente.

Siffatti inconvenienti la petizione attribuisce alla mitezza eccessiva delle disposizioni (anzi la parola usata è: bonomia) del Codice di commercio vigente per ciò che ha

tratto al fallimento; disposizioni le quali da un lato permettono che il fallito, dopo qualche tempo e in seguito a concordato, per lo più fittizio, ritorni ai suoi affari; e dall'altro consigliano al creditore, ormai sfiduciato e scettico, di lasciare che tutto si compia senza che egli se ne occupi dal momento che non ha speranza di ricuperare quel che gli è dovuto.

I firmatari della petizione fanno anche proposte concrete di talune modificazioni che dovrebbero, a loro avviso, introdursi nel Codice di commercio, e che essi dicono dettate dall'esperienza.

Se la Camera lo crede opportuno, io passerò in rassegna rapida queste varie proposte, che veramente non tutte sembrano a me accettabili, ma che, in parte, sono degne di considerazione non meno di tante altre raccomandazioni che ogni anno si fanno in questa Camera quando si discute il bilancio di grazia e giustizia.

I firmatari della petizione accennano anzitutto ad una disposizione preliminare; desidererebbero, cioè, che, oltre all'obbligo sancito nell'articolo 23 del Codice di commercio relativo alla vidimazione dei libri di commercio, fosse stabilito anche l'obbligo che tale vidimazione dovesse farsi due o tre volte all'anno, in modo da rendere meno facile l'*arrangiamento* (come essi dicono) dei libri commerciali, che ordinariamente suol farsi da coloro che si predispongono al fallimento.

Non parmi che questa proposta possa raggiungere completamente lo scopo a cui mirano i proponenti: inquantochè ci sono di quei fallimenti preordinati che nascono con l'inizio della ditta; ed in questi casi ogni provvedimento sarebbe inutile, perchè si saprebbero sempre combinare i libri contemporaneamente all'inizio della ditta medesima. Per tutti quei casi, poi, che fortunatamente sono il maggior numero, in cui la malafede del fallito si può svegliare in seguito allo avvicinarsi effettivo della fallenza, il sistema della ispezione dei libri commerciali da parte del tribunale, ripetuta parecchie volte all'anno, renderebbe certamente più difficile la falsificazione dei libri, o la renderebbe possibile solamente per l'ultimo periodo dopo l'ultima vidimazione. E però sarebbe questa, a mio giudizio, una proposta meritevole di considerazione.

Un'altra proposta essi fanno nel senso che non si dichiarì il fallimento in base ad un

solo titolo protestato, o all'istanza di un solo creditore. Io non credo, veramente, che questa proposta sia degna di considerazione: poichè l'articolo 705 del Codice di commercio stabilisce che, quando anche ci sia la sospensione di qualche pagamento, può il magistrato non dichiarare il fallimento, se dalle circostanze risulti che veramente il fallimento non ci sia; come, d'altra parte, può dichiarare il fallimento, malgrado la continuazione dei pagamenti, ove risulti dalle circostanze di fatto che quei pagamenti si fecero a condizioni rovinose.

Cosicchè, secondo l'articolo 705 del codice di commercio, è il criterio del magistrato che deve riconoscere se il fallimento ci sia. Quindi la proposta non avrebbe, a mio modo di vedere, importanza.

Un'altra proposta è per consentire che le merci inviate al fallito, infra il periodo di venti giorni circa precedenti al fallimento, siano considerate come privilegiate e non facenti parte del patrimonio del fallito. Anche questa proposta mi sembra molto discutibile e non facilmente accettabile, perchè essa mirerebbe ad estendere l'istituto della rivendicazione, che il codice di commercio consente semplicemente quando si tratta di merci in deposito presso il fallito, che appartengano ad altri, o di titoli e merci non ancora spediti o consegnati. E quantunque possa, in fatto, essere un grave inconveniente che il commerciante, alla vigilia del fallimento, si provveda di una quantità di merci, mostrando di avere un patrimonio rilevante che in fatto non ha, d'altra parte è da osservare che la condizione dello speditore delle merci che le abbia inviate pochi giorni prima del fallimento, non è giuridicamente diversa da quella del creditore che le abbia spedite in epoche precedenti. Questo provvedimento non potrebbe, dunque, a mio credere, essere accettato.

Altra proposta fanno, e questa mi sembra veramente utile: che sia, cioè, obbligato il commerciante, quando i suoi affari cominciano a essere in disquilibrio, a chiamare i creditori, per sottoporre ad essi le circostanze dei suoi affari, e deliberare, in linea amichevole, intorno ai provvedimenti da prendere.

Sarebbe, questo, un provvedimento analogo a quello che il codice di commercio, all'articolo 146, dispone in quanto alla gestione delle società in accomandita, per azioni, ed

anonime, quando il capitale sociale sia diminuito d'un terzo. E questa proposta, messa in rapporto con altra disposizione correlativa, che potrebbe essere aggiunta per ciò che ha tratto alla bancarotta, potrebbe essere veramente utile, ad evitare che il commerciante non trascuri di procurar d'impedire che giungesse il periodo fatale del fallimento.

Un'altra proposta sarebbe quella di disporre che i periti chiamati per la stima delle merci, siano persone veramente esperte e dell'arte; proposta superflua perchè accenna ad un concetto che il magistrato può e deve tener presente, indipendentemente da qualunque disposizione che nel Codice tassativamente si stabilisca.

Si propone altresì di includere fra i creditori privilegiati anche i rappresentanti di commercio; locchè, parmi, potrebbe essere consentito.

Quanto all'istituto della moratoria, i firmatari della petizione, a ragione, lo credono in generale dannoso ai creditori, e da consentirsi solamente in casi eccezionali, affidando l'amministrazione ad un perito ragioniere per soli tre mesi, trascorsi i quali dovrebbe render minuto conto dello stato delle cose.

Qui è da osservare che c'è un disegno di legge presentato dal ministro Gianturco intorno al concordato preventivo: proposta che mira a modificare, anzi ad abrogare, l'attuale istituto della moratoria, sostituendovi quello, pure moratorio, del concordato preventivo che, circondato di sufficienti cautele, potrà certamente essere preferibile.

Ad ogni modo la raccomandazione di questi commercianti è da tenersi in considerazione.

Passano poi a parlare del concordato, il quale, secondo essi, non dovrebbe consentirsi se non in una proporzione veramente rispondente al patrimonio effettivo del fallito, e non dovrebbe mai essere d'una percentuale inferiore al 20 per cento.

Sono, queste, raccomandazioni importanti: perchè se il concordato fatto spontaneamente fra le parti può essere a qualsiasi condizione, quello che deve aver luogo per opera del magistrato ed imposto da una maggioranza ad una minoranza dissenziente, deve avere certi limiti, e tali da ostacolare possibilmente gli accordi fatti sottomano solo con taluni dei

creditori. e da assicurare a tutti i creditori quanto di meglio è possibile.

I firmatarii della petizione vorrebbero, poi, che il fallito perdesse i diritti civili. Il Codice attuale non giunge fino a questo punto veramente eccessivo; e a me sembra che quando nelle nostre leggi abbiamo, per il fallimento, la cancellazione dall'albo dei commercianti, la privazione dell'amministrazione, ed altro, non si debba poi giungere sino alla privazione dei diritti civili.

In ultimo la petizione si occupa dei curatori, desiderando che si aggiunga una disposizione di legge per la quale essi continuino ad essere responsabili della gestione anche dopo consentito il concordato. Dappoi- ché spesso accade che, malgrado il concordato avvenuto, questo non è rispettato, ed allora deve riaprirsi il fallimento con nuove spese a carico della massa dei creditori. È quindi utile e conveniente che il curatore continui a vigilare per l'adempimento del concordato, e che sia chiamato a far riaprire il fallimento, senza bisogno di nuove spese.

Nell'insieme, dunque, come la Camera ha udito, le proposte dei petenti hanno qualche importanza e son degne di considerazione; ed è perciò che la Giunta delle petizioni propone che siano inviate agli archivi, secondo l'espressione che la consuetudine consacra, per poterne tener conto in occasione di disegni di legge che potrebbero esser proposti intorno a questa materia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

Niccolini. Pregherei la Camera di modificare la proposta dell'onorevole relatore.

Ognuno di noi sa la sorte, che hanno le petizioni, che sono mandate agli archivi; stanno là a dormire, per non svegliarsi mai più.

Ora, poichè l'onorevole relatore ha detto, che, se la petizione ha molti difetti, presenta pure qualche pregio, raccomanderei, che, invece di essere mandata agli archivi, fosse trasmessa al Ministero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Sia che la Camera deliberi l'invio agli archivi, domandato dalla Giunta delle petizioni, delle riforme al Codice di commercio presentate dal deputato Vienna e intorno alle

quali ha riferito testè il collega Sanfilippo, sia che acconsenta al desiderio, ora posto innanzi alla Camera dal deputato Niccolini, dichiaro così alla Giunta delle petizioni come all'onorevole Niccolini che tutte le varie proposte, delle quali venne dato rapido riassunto alla Camera, saranno inviate alla Commissione, che da tempo studia le riforme, concernenti la nostra legislazione commerciale.

Sarà posta specialmente innanzi a questa Commissione la proposta, relativa alla vidimazione reiterata dei libri, al concordato, alle sanzioni di ordine morale e al tema importantissimo dei curatori, perchè sono su per giù questi gli argomenti principali, che, in materia di fallimento, hanno richiamato quasi unanime la pubblica attenzione dei giuristi e del paese.

Credo che di fronte a queste mie dichiarazioni possano chiamarsi sodisfatti così il collega Niccolini, come la Giunta delle petizioni. Ma qualunque, ripeto, possa essere la deliberazione della Camera o per il rinvio agli archivi, o per il rinvio al Ministero, la cosa sarà studiata perchè si tratta di argomento, che troppo interessa una parte importantissima della nostra legislazione commerciale; il Ministero di grazia e giustizia sente quindi il dovere di tenerne conto.

Presidente. Prego l'onorevole relatore di esprimere l'avviso della Commissione su questo argomento.

Sanfilippo, relatore. La Commissione è indifferente per l'uno o per l'altro sistema purchè le accennate questioni si studino; e poichè l'onorevole sotto-segretario di Stato ha dichiarato che è pronto a studiarle e che una Commissione si occupa della materia, il rinvio al Ministero può esser benissimo accettato. La Commissione, quindi, accetta la proposta dell'onorevole Niccolini.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, metto a partito l'invio della petizione n. 5458 al Ministro guardasigilli.

(È approvato).

Viene ora la petizione n. 5443.

Onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Sanfilippo, relatore. Molti cittadini di Monterosso Calabro, danneggiati nelle proprietà e nei raccolti dalle alluvioni, che avvennero nel principio dell'inverno scorso, hanno trasmesso alla Camera una petizione, chiedendo

uno sgravio della imposta fondiaria. Il Municipio di Monterosso Calabro, con un suo voto, ha appoggiato la petizione, confermando i fatti, esposti nella medesima, cioè, i gravi danni, che in quelle contrade, sono stati patiti, non solo per la perdita del raccolto delle ulive, ma anche per il danno permanente delle campagne medesime, perchè si sono verificate frane e tali scoscendimenti nel terreno vegetale, che, dove prima erano giardini ubertosi, non c'è che suolo non coltivabile e sterile.

La Giunta crede che il ministro delle finanze potrebbe prendere in considerazione questa dimanda, e ci sono precedenti in questa materia.

Ricordo un'interrogazione dell'onorevole Miniscalchi fatta nel giugno dell'anno scorso, nella quale egli, a proposito di Caprino Veronese, con molta erudizione, esponeva tutta la legislazione delle varie parti del Regno in questa materia, e ricordo pure che il ministro, quantunque per Caprino Veronese, che fa parte del Lombardo-Veneto, dove la legge catastale non dà luogo a rimborsi per infortuni, consentì che, per l'anno in corso, fosse sospesa la riscossione delle imposte, provvedendo al rimborso in base all'estimo.

Se questo rimborso potè essere consentito per un paese del Lombardo-Veneto, dove la legge speciale non si presta, tanto più sarà possibile emettere qualche utile provvedimento a vantaggio di Monterosso Calabro, che fa parte delle provincie napoletane, per le quali vige un Decreto del 10 giugno 1817, il quale, all'articolo 56, dà facoltà al contribuente di domandare il condono o la diminuzione dell'imposta, qualora, per una straordinaria intemperie, il reddito d'un anno inscritto in catasto sia diminuito della metà. Sarà pur vero, siccome in quella occasione, diceva l'onorevole ministro, che questi sgravi non sono a carico della finanza dello Stato, e che quanto si scarica ad uno si reimpone su tutti i contribuenti del compartimento catastale, ma è certo altresì che è un provvedimento di equità quello che il citato articolo consente, e credo che potrebbe essere adottato nel caso da noi esaminato.

Per questa ragione la Giunta delle petizioni propone che la petizione sia inviata al ministro delle finanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Debbo anzitutto rettificare un'osservazione dell'onorevole Sanfilippo il quale ha detto che ho promesso pel comune di Caprino Veronese uno sgravio di imposte. Ciò è assolutamente inesatto.

Sanfilippo, relatore. Sono le sue parole testuali.

Branca, ministro delle finanze. No. Io in risposta all'onorevole Miniscalchi dissi solo che avrei studiato la cosa, ma aggiunsi che le condizioni del catasto geometrico nel Lombardo Veneto e nell'ex Stato pontificio non permettevano alcuna riduzione, ma che avrei esaminato semplicemente se l'entità dei danni fosse stata tale da obbligare il Governo alla presentazione di provvedimenti speciali. Rispetto poi al caso di Monterosso Calabro non mi rifiuto di accettare l'invio della petizione, ma intendiamoci bene. La legge napoletana, che non è del dieci aprile, ma è del 10 giugno 1817, stabilisce tutta una procedura amministrativa per provvedere ai condoni.

Ora se si tratta di applicare al comune di Monterosso tale procedura, accetto la petizione, tanto più che, come dissi a proposito del comune di Caprino, non è la finanza dello Stato che soffre la perdita la quale invece va ripartita fra gli altri contribuenti. Se l'invio della petizione però, volesse significare l'obbligo a me fatto della presentazione di un disegno di legge speciale intendo togliere qualsiasi equivoco, e dichiaro che non l'accetterei, mentre l'accetto se esso significa solo l'applicazione della procedura amministrativa stabilita dal decreto napoletano 10 giugno 1817.

Presidente. Se non vi sono obiezioni, metto a partito l'invio di questa petizione 5413 al ministro delle finanze.

(È approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanfilippo.

Sanfilippo, relatore. Petizione 5461.

La Commissione esecutiva di una federazione fra gl'impiegati civili del Regno chiede che le disposizioni della legge 14 aprile 1864, articoli 36 e 45, sieno estese anche agli altri impiegati contemplati dalla legge 26 luglio 1888 ed altri provvedimenti chiede affinché il sistema della insequestrabilità non presenti gli inconvenienti di cui essi si dolgono.

In sostanza cotesti impiegati lamentano l'inconveniente, che dicono gravissimo, a cui sono esposti, in seguito ad una sentenza della Corte di cassazione di Roma la quale ebbe a ritenere che gli stipendi degl'impiegati governativi sono insequestrabili « in senso assoluto. » Ciò, essi dicono, li pone fuori legge inquantochè non possono ricorrere al credito.

È curioso, però, che mentre da un lato si dolgono di questo effetto della legge sulla insequestrabilità, dall'altra parte fanno la cennata proposta, che dicono essere stata formulata nel Congresso che ebbe luogo a Milano nel settembre del 1894 ed in un altro Congresso tenuto in Roma nel settembre del 1895; con questa proposta chiedono che il dannoso privilegio sia esteso anche ad altri impiegati non contemplati nella legge del 1864.

Soggiungono bensì essere stato deliberato in quei congressi di esprimere il desiderio per la istituzione di associazioni di previdenza e di credito fra loro legalmente costituite, alle quali possano delegare la riscossione dei loro assegni e compensi, con facoltà di cederne alle medesime una quota non maggiore del quinto.

La Giunta non crede che, così com'è formulata, la petizione possa, in tutte le sue parti, essere accolta, perchè ricorda come non poche volte in questa Camera fosse lamentato l'inconveniente opposto a quello che oggi deplorano i petenti, cioè, del privilegio in cui sono poste talune categorie d'impiegati, di poter contrarre debiti e di potere non pagarli, non potendovi essere costretti per legge, in base al sistema della insequestrabilità degli stipendi.

Ad ogni modo c'è da osservare che la legge che sancisce siffatto sistema, essendo oggetto di censure in due sensi diametralmente opposti l'uno dall'altro, censure certamente fondate in tutt'e due i sensi, occorre che sia riveduta.

Laonde la Giunta crede che il tema accennato nella prima parte della petizione possa formare oggetto di studio e del Ministero e della Camera.

In quanto alla seconda parte della petizione, cioè, che si costituiscano associazioni di previdenza e di credito, che possano consentire piccoli prestiti agli impiegati, potrebbe essere oggetto di utile studio, trattandosi di un espediente che ha fatto buona prova in talune Amministrazioni.

Nell'insieme, adunque, la Giunta crede che la petizione possa essere presa in considerazione per gli opportuni studi, e ne propone l'invio agli archivi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. La petizione su cui ha riferito il collega Sanfilippo risale al 22 maggio 1897. Quantunque la Commissione delle petizioni ne abbia proposto l'invio agli archivi, posso dichiarare alla Camera, (anche per tranquillare l'aspettazione degli interessati), che si è concordato un disegno di legge tra il Ministero del tesoro ed il Ministero, a cui ho l'onore di appartenere; disegno di legge che non fu ancora presentato appunto perchè le associazioni di impiegati avevano manifestato il desiderio dell'indugio, per metterlo fra loro d'accordo intorno alla cedibilità di un minimo in garanzia degli impegni nel caso in cui gl'impiegati ricorrano al credito.

Una Commissione di ferrovieri e di altri impiegati presentata a me due giorni sono dal collega deputato Gregorio Valle, mi ha consegnato l'ordine del giorno votato da tutti gl'interessati sull'argomento del minimo sequestrabile o cedibile.

Ho raccomandato ogni cosa al ministro di cui ho l'onore di essere collaboratore, ed egli mi autorizza a dichiarare che in breve il relativo disegno di legge sarà presentato alla Camera.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, pongo a partito l'invio agli archivi di questa petizione n. 5461.

(È approvato).

Sanfilippo, relatore. Viene ora la petizione n. 5027.

Tomassani Nicodemo di Roma chiede di essere riammesso in un impiego che copriva prima del 1870.

Il Tomassani nel 1870 occupava due impieghi dipendenti dal Governo, uno nell'amministrazione dei dazi di consumo e macinato della città di Roma, che allora era servizio governativo, un altro come custode dell'Anfiteatro Flavio.

Se non che, dopo qualche tempo, il 9 gennaio 1871, con una nota luogotenenziale, fu tolto dall'impiego di custode dell'Anfiteatro

Flavio, in base alla legge del 19 luglio 1862 per il cumulo d'impieghi che quella legge vieta.

Egli reclamò sostenendo che l'articolo 19 della legge vieta il cumulo degli impieghi soltanto nel caso in cui lo stipendio di due impieghi oltrepassi le duecento lire mensili mentre per quei due impieghi egli non godeva che centocinquanta lire al mese in tutto. Ma la sua domanda, per quanto ragionevole, non fu accolta.

Posteriormente fu anche congedato dall'altro impiego del dazio di consumo, perchè quell'amministrazione passò al municipio di Roma; ma fu ammesso dalla Direzione delle gabelle a far valere i suoi diritti alla pensione e ottenne una pensione di lire 53. 21 al mese.

Tornò ripetutamente a chiedere la reintegrazione dell'impiego, che aveva presso il Ministero dell'istruzione pubblica come custode dell'Anfiteatro Flavio; gli fu risposto con nota del 5 novembre 1878, che la sua domanda non poteva essere accolta perchè egli ha dato motivo a lagnanze per i suoi modi inurbani, violenti e per la sua noncuranza. Continuò ad insistere ed avrebbe voluto reclamare al Consiglio di Stato, ma gli fu fatto osservare che alla sua domanda si opponeva la prescrizione. Ora si rivolge alla Camera.

La Giunta per le petizioni, se la questione stesse unicamente nell'applicazione della legge del 1862, non avrebbe trovato difficoltà a raccomandare la petizione al Ministero, dappoichè effettivamente l'articolo 19 della legge del 1862 vieta il cumulo quando lo stipendio sorpassi la misura di 200 lire al mese e nella specie questa cifra non si raggiungeva. Ma, di fronte alla nota ministeriale, da cui risulta non essere stato il Tomassani riammesso all'impiego per ragioni disciplinari, per ragioni interamente personali, valutabili dal potere esecutivo, che non costituiscono violazioni a leggi o regolamenti, non crede la Giunta di poter prendere in considerazione la petizione e quindi propone su essa l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Se non vi sono osservazioni, pongo a partito l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n. 5027.

(È approvato).

Sanfilippo, relatore. Petizione n. 5296.

Angeletta Luigi, da Reggio Calabria, ex soldato pontificio, afferma di avere avuto dal

Governo pontificio, una pensione, che per qualche tempo gli fu pagata e poi non più. Propose dei giudizi contro il generale Kanzler e contro un prelado pontificio, ma nulla ottenne.

Ora egli si rivolge alla Camera: per ottenere che cosa?... Evidentemente la Camera non può rivolgersi alle autorità pontificie per fare ottenere allo Angeletta il pagamento della pensione, se anche gli spetta. Perciò proponiamo su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato).

Presidente. Viene ora la petizione n. 5524.

Sanfilippo, relatore. Prego la Camera di voler consentire il rinvio di questa petizione.

L'argomento della medesima fu oggetto anche pochi giorni fa di una interrogazione.

Ora gli onorevoli Fili-Astolfone e De Michele, mi invitano a sospendere la relazione su questa petizione perchè potranno aggiungere alla pratica importanti documenti. Così noi proponiamo di sospenderla per ora affinchè nuovi e più completi studi possano far progredire di qualche passo questo argomento, abbastanza grave.

Presidente. Se non vi sono opposizioni si intende accettata la proposta dell'onorevole relatore.

(È approvata la sospensiva.)

Resta pure sospesa la petizione n. 5870; viene poi in discussione quella di n. 5541.

Sanfilippo, relatore. Con questa petizione parecchi impiegati degli Istituti di beneficenza di Cingoli chiedono che sia istituito un Monte-pensioni per gli stipendiati e salariati delle Opere pie, a somiglianza di quello che c'è per i maestri elementari. Poichè, essi dicono, le Opere pie non sono tenute per legge, nè in generale ne avrebbero i mezzi, ad accordare pensioni ai loro impiegati; onde è doloroso che funzionari, i quali hanno spesa tutta la loro vita a favore delle Opere pie, quando sono vecchi o inabili al lavoro siano costretti a ricorrere alla beneficenza pubblica, essendo privi di ogni mezzo di sussistenza.

La domanda si ritiene certamente ragionevole e degna di esser presa in considerazione. Per ciò si propone il rinvio della petizione agli archivi.

(È approvato).

Presidente. Passeremo ora alla petizione n. 5551.

Sanfilippo, relatore. Perotti Gaetano da Castel San Giovanni (Piacenza), chiede che, per ragioni di moralità, il diritto di assistere allo svolgimento dei dibattiti penali venga per legge limitato agli adulti, perchè osserva che i dibattiti penali, specialmente quelli delle Corti di Assise, spesse volte riescono scuole di immoralità e di delitto, e quindi non si dovrebbe permettere di assistervi ai giovanetti, che possono ritrarne dei cattivi ammaestramenti.

Certo il sentimento che muove il petente è buono e degno di lode, ma il suo concetto non si ritiene seguibile, inquantochè, il dibattito penale, se qualche volta può cagionare l'inconveniente di diffondere nella gioventù cattivi ammaestramenti, offre invece nel maggior numero dei casi, il vantaggio dei grandi ed utili ammaestramenti per le estimonianze del potere della giustizia.

La Giunta non crede si debba accogliere la domanda, e propone quindi su questa petizione l'ordine del giorno.

(È approvato).

Presidente. Viene ora la petizione numero 4560.

Sanfilippo, relatore. Molti avvocati del Foro palermitano chiedono che sia portata una modificazione al Regio Decreto del 6 dicembre 1865 sul gratuito patrocinio, in quanto alle ammissioni provvisorie a tale beneficio nei casi d'urgenza.

Per più di un trentennio presso la Cassazione di Palermo, essi narrano, quando la Commissione del gratuito patrocinio non poté fare in tempo per l'ammissione definitiva, od anche per la ammissione provvisoria al gratuito patrocinio, fu seguita la consuetudine di provvedere con un'ordinanza del solo presidente della Commissione.

Con questo sistema per tanti anni un gran numero di ricorsi furono espletati senza che si sollevassero difficoltà e pende per la trattazione un cumulo di più che 500 ricorsi.

Anche presso la Cassazione di Roma fu adottato lo stesso sistema.

Ma la Cassazione di Roma, con sentenza del 30 giugno 1896, ritenne che questo procedimento non era regolare, perchè l'articolo 13 del Regio Decreto sul gratuito patrocinio dispone che l'ammissione provvisoria al gratuito patrocinio si possa consentire

dalla Commissione presso la Corte d'appello, e che il solo presidente possa consentire l'ammissione provvisoria, ai sensi dell'articolo 18 dello stesso Decreto, soltanto alla parte citata. Da ciò l'inammissibilità del ricorso proposto colla suaccennata forma.

La Cassazione di Palermo con sentenza del 30 dicembre 1896, accolse questa nuova dottrina.

Se non che la Cassazione di Roma, con sentenza del 26 luglio 1897, è rivenuta sui suoi passi, è tornata alla precedente giurisprudenza: ha considerato che quand'anche si possa dubitare della regolarità di questo procedimento, non di meno la conseguenza non dovrebbe essere quella della inammissibilità, che si possa ritenere in sostanza che l'ammissione, fatta per mezzo del solo presidente, quand'anche non perfettamente regolare, sarebbe come uno di quegli atti fatti innanzi al magistrato incompetente che hanno sempre la virtù d'interrompere i termini perentori, e che quindi il termine possa ritenersi sospeso e sanato ulteriormente il procedimento coll'ammissione definitiva al gratuito patrocinio accordata dall'intera Commissione.

La Cassazione di Palermo invece continua inesorabilmente nella sua nuova giurisprudenza. D'onde il danno gravissimo che tanti ricorsi sono stati dichiarati inammissibili, e che tanti altri sono minacciati dalla inammissibilità senza l'esame delle ragioni di merito, per quanto queste possano essere fondate; d'onde l'interesse d'un gran numero di poveri irrimediabilmente compromesso, senza loro colpa, nè de' loro difensori, che in buona fede si giovarono del sistema invalso.

Chiedono quindi i petenti che si portino delle modificazioni, specialmente all'articolo 18 del citato Regio Decreto nel senso che la facoltà del presidente della Commissione pel gratuito patrocinio di concedere nei casi di urgenza, in modo provvisorio alla parte citata, l'ammissione al gratuito patrocinio, sia chiarita o estesa, sostituendo alle parole *parte citata* le altre: *parte richiedente*.

Pare evidente alla Giunta che il gravissimo inconveniente lamentato sia stato prodotto non solo dal dettato del decreto sul gratuito patrocinio, quanto principalmente dai ritardi cui dà luogo il funzionamento delle Commissioni, sovraccariche di lavoro, composte in parte di uomini in età troppo

avanzata, acciaccati nella salute, in guisa da essersi reso necessario ricorrere all'interpretazione, ora censurata, per affrettare i provvedimenti. E pare altresì evidente che, anche per l'avvenire, pur volendo evitare il pericolo della inammissibilità, e provvedersi con tutta prudenza, potrebbe in fatto venir meno ed essere insufficiente, come pel passato, l'opera delle Commissioni pel gratuito patrocinio, senza che si trovi modo pronto per l'ammissione provvisoria.

Crede quindi la Giunta che la petizione sia degna di considerazione, e che si potrebbe accettare la proposta, anche nell'intento di evitare tanti danni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Con l'impegno di studiare la cosa, e con riserva, accetto il proposto invio al Ministero di grazia e giustizia di questa petizione.

Presidente. Dunque se non vi sono obiezioni s'intenderà accettata la proposta del relatore.

(È accettato).

Invito l'onorevole Rovasenda a recarsi alla tribuna per riferire sopra alcune petizioni.

Rovasenda. Petizione numero 5511. Certo Franci Loreto, da Villa Sant'Angelo (Aquila) condannato politico del Borbone, espone che nel 1867 in occasione della campagna di Mentana fornì una quantità di fucili per il valore di lire 1000 ed aggiunge che questi fucili andarono perduti nella campagna stessa. Cosicché egli, ridotto ora alla miseria, chiede di essere indennizzato di questa spesa.

Siccome al Ministero dell'interno vi è una Commissione speciale, la quale è destinata appunto ad esaminare le petizioni di questi condannati politici, così la Giunta propone alla Camera che venga questa petizione mandata al Ministero dell'interno per i provvedimenti, che crederà di adottare.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, l'invio di questa petizione al ministro dell'interno s'intenderà approvato.

(È approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rovasenda.

Rovasenda, relatore. Petizione n. 5548. Il Con-

siglio provinciale di Torino ha nominato tempo addietro una speciale Commissione con l'incarico di fare degli studi sul decentramento. Questi studi vennero fatti e venne anzi presentata al Consiglio provinciale di Torino una relazione dettata dall'ex-nostro collega Daneo. Ora si domanda che la Camera voglia prendere in particolare considerazione questi studi, in vista specialmente del progetto di legge che, se non erro, è già pendente davanti al Senato. Il ministro dell'interno non avrà alcuna difficoltà a che questa petizione venga inviata a lui, perchè ne tenga conto, se sarà del caso.

Rizzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rizzo. Mi pare che, secondo lo spirito delle deliberazioni della Camera, questa sia proprio una di quelle petizioni che debbono essere inviate agli archivi, nel senso che la Camera debba tenerne conto, quando un disegno di legge le venga presentato sulla materia di cui si tratta.

L'onorevole relatore ha osservato che davanti al Senato c'è precisamente un disegno di legge relativo alla questione del decentramento. Or bene, a me pare che questa petizione debba essere inviata, non al ministro dell'interno, ma agli archivi della Camera, affinché poi possa esser trasmessa alla Commissione che sarà nominata per esaminare il disegno di legge, allorquando verrà alla Camera.

La proposta che io faccio mi pare più in armonia con lo spirito delle deliberazioni che la Camera prende relativamente alle petizioni. L'invio agli archivi significa che la Camera prende in considerazione la petizione per occuparsene, quando la materia viene all'ordine del giorno. Io ho fatto una semplice osservazione; del resto non mi oppongo alla proposta della Giunta. Ma mi pare che lo scopo, a cui mira la Commissione, sia meglio raggiunto coll'invio agli archivi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Rovasenda, relatore. Se non erro, il paragrafo dello Statuto, in cui si parla delle petizioni, dice che la maggiore prova per la Camera di prendere in considerazione una data petizione è precisamente quella di inviarla al ministro competente. Ecco perchè io proponevo alla Camera di dimostrare così

all'onorevole Daneo che si è presa in considerazione la sua petizione, proponendo di mandarla al ministro competente. Del resto mi pare che si arrivi allo stesso risultato, tanto mandandola al ministro dell'interno, quanto agli archivi. Se io ho proposto di mandarla al ministro dell'interno, si è per dare maggiore importanza alla petizione stessa. Quindi pregherei il collega Rizzo di desistere dalla sua proposta e di accettare quella della Giunta.

Presidente. Onorevole Rizzo, Ella propone l'invio agli archivi?

Rizzo. Io non propongo nulla, ma ho fatto una semplice osservazione: parlamentariamente mi pare che la petizione dovrebbe essere inviata agli archivi, perchè se ne occupi la Camera.

Non è il ministro dell'interno che deve occuparsene, perchè il disegno di legge sta davanti al Senato e dopo verrà alla Camera, la quale esaminerà la petizione e provvederà.

Questa è la mia semplice osservazione e non faccio alcuna proposta.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni in contrario, l'invio di questa petizione al ministro dell'interno s'intenderà approvato.

(È approvato).

Presidente. Invito l'onorevole De Giorgio a riferire sulla petizione n. 5568.

De Giorgio, relatore. Il comune di Cerchio, nella provincia di Aquila, lamenta che l'attuazione del nuovo orario della ferrovia che passa da Sulmona per Roma, abbia recato dei gravissimi danni al Comune stesso, e chiede che l'orario venga modificato.

Vischi. Chiedo di parlare.

De Giorgio, relatore. A questo proposito, si sono presentati vari documenti che la Giunta ha avuto cura di esaminare. Ed in seguito a tale esame, si sente costretta a presentare alla Camera la proposta di inviare la petizione stessa al Ministero dei lavori pubblici, affinché la tenga nei dovuti riguardi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Questa petizione mi offre propizia l'occasione per ricordare un impegno assunto dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, e, per esso, dal suo sotto-segretario di Stato, circa le preghiere già presentate da tutti i deputati degli Abruzzi e delle Puglie: cioè, di modificare l'orario del treno diretto che

parte da Castellammare Adriatico per Roma. L'onorevole ministro promise (lo ricorderà benissimo) che avrebbe invitato i rappresentanti della Società Adriatica, per poterci possibilmente intendere su questo punto. Poichè viene una petizione a dare maggior forza e maggior valore alle preghiere già presentate da me, rinnovo quelle preghiere, e dico che aspetto sempre quel tale invito, di venire a discutere coi rappresentanti della Società Adriatica, per vedere quel che si possa fare al riguardo.

Vendramini, sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Vendramini, sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici. Il ministro dei lavori pubblici accetta il proposto invio di questa petizione al Ministero dei lavori pubblici, non solo perchè abbia ad essere argomento di studio, ma anche per corrispondere alle promesse che sono state fatte, tanto tempo addietro, alla Camera, e che vennero ora ricordate dall'onorevole Vischi. Non trascurò però, in questo momento, di far presente alla Camera, che l'attuale orario venne applicato in seguito pure ad istanze ripetute, non solo delle popolazioni, ma anche di 28 rappresentanti della regione che è attraversata da questa linea.

Malgrado però tutte le difficoltà che possono insorgere, per accontentare i desideri che sono stati così ripetutamente espressi, il Ministero dei lavori pubblici non mancherà di tentare che, con l'accordo anche dei rappresentanti di quella regione, possano introdursi nell'orario quelle modificazioni che meglio corrispondano alla bontà del servizio e al traffico, nell'interesse degli abitanti della regione stessa.

Presidente. Se non vi sono obiezioni, s'intende approvato l'invio di questa petizione al ministro dei lavori pubblici.

(È approvato).

De Giorgio, relatore. Riferisco sulla petizione n. 5572. Vari rappresentanti delle principali ferriere ed acciaierie del Regno hanno fatto una petizione per vedere modificata la legge 8 agosto 1895, in quella parte specialmente che stabilisce di osservare certe misure per la ribollitura del ferro vecchio e dell'acciaio vecchio.

La questione è stata già trattata in questa Camera, nella seduta del 17 corrente, in

seguito a discussione di analogo disegno di legge; ed avendo, in quell'occasione, l'onorevole ministro delle finanze dichiarato che avrebbe tenuto conto appunto della petizione della quale ci occupiamo, la Giunta delle petizioni propone di rinviare la petizione stessa al ministro delle finanze, acciocchè voglia per essa far quello che crederà meglio, mantenendo le promesse e le dichiarazioni fatte alla Camera, nella seduta del 17 corrente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Accetto l'invio al mio Ministero di questa petizione, dichiarando però che la legge, cui ha fatto cenno l'onorevole relatore, già in gran parte provvede agli scopi cui tende la petizione. Tuttavia, ripeto, accetto l'invio, e se vi saranno altri provvedimenti da prendere si prenderanno.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, il rinvio di questa petizione s'intenderà ammesso.

(È ammesso).

Invito l'onorevole Facta a recarsi alla tribuna per riferire su alcune petizioni.

Facta, relatore. Petizione n. 5383. Il signor Sigismondo Gavassini ha presentato una petizione, dalla quale veramente poco si comprende quale ne sia l'oggetto; però, dai documenti, che accompagnano la petizione, risulta che il signor Sigismondo Gavassini si lagna perchè, essendosi rivolto all'autorità giudiziaria pel riconoscimento di un suo credito, questa non abbia accolto la sua domanda; anzi, l'abbia rigettata, ammettendo la prescrizione che il debitore eccepiva contro la sua domanda.

Il Gavassini chiede, in sostanza, che la Camera prenda provvedimenti disciplinari contro quei magistrati, che non hanno fatto ragione alla sua pretesa. Evidentemente su questa petizione la Giunta non poteva far altro che proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, queste conclusioni della Giunta si intendono approvate.

(Sono approvate).

Facta, relatore. Petizione n. 5411. La signora Elena Pigliacelli, vedova Passeri, chiede che siano restituiti dallo Stato alla sua fa-

miglia i beni confiscati dal Governo borbonico a Giorgio Vincenzo Pigliacelli.

A questa domanda della signora Pigliacelli è unito un certificato dell'archivio di Stato di Napoli, il quale prova che realmente al signor Giorgio Vincenzo Pigliacelli vennero confiscati i beni.

In questo certificato si legge quanto segue:

« Certifica che nel volume intitolato 1799 — 1800 Rei di Stato — Confische a foglio 29 leggesi:

« Di Giorgio Pigliacelli confiscato — Introiti — 1800 — 27 gennaio da D. Saverio Ruggiero per tanti esatti dal Banco del Salvatore dall'Arrendamento dell'olio p.mo polizze D. 229, 74 — 21 maggio dal detto per tanti esatti come sopra polizze D. 74, 81, ecc. »

Poichè questo documento dà una certa parvenza di realtà al credito della signora Pigliacelli, così la Giunta delle petizioni ha creduto di proporre l'invio degli atti al Ministero dell'interno, affinchè, fatte le opportune indagini, veda se sia il caso di provvedere.

Presidente. Se non vi sono osservazioni al contrario, queste conclusioni della Giunta si intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Facta, relatore. Petizione n. 5415. Buonsanti Beniamino, straordinario alla prefettura di Reggio Calabria, chiede gli sia concessa una pensione pei servizi da lui prestati dal 1849 fino ad oggi.

Il signor Buonsanti Beniamino espone che, essendo stato impiegato sotto il Governo dell'ex-regno di Napoli, ed essendo poi divenuto impiegato del Governo italiano, chiede gli sia liquidata la pensione in conformità della domanda da lui trasmessa alla Corte dei conti.

La Corte dei conti però, fino dal 1882, con decisione del 18 agosto, dichiarava non essere ammissibile siffatta domanda del signor Buonsanti.

Allora egli ricorse alle Sezioni unite della Corte, ma queste con decisione del 19 febbraio 1884, confermavano pienamente quanto la Sezione aveva deliberato. Si fu allora che il Buonsanti presentò questa petizione con la quale sostiene, che la Corte dei conti ha errato nel primo e nel secondo giudizio; ma la Giunta delle petizioni, ritenendo che ormai

non possa spettare al Buonsanti alcun diritto, propone su questa petizione l'ordine del giorno.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, queste conclusioni della Giunta si intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Facta, relatore. Petizione n. 5473.

Con questa petizione il cavalier professor Paolo Simonetto da Portici, danneggiato politico nel 1862, chiede gli sia concesso dallo Stato quell'assegno continuativo, che gli è dovuto in forza della legge emanata a favore di chi ebbe a subire danni da parte dei cessati Governi.

Poichè al Ministero dell'interno si ha una Commissione appositamente istituita per pronunciarsi sui diritti che possano spettare ai danneggiati politici, così la Giunta delle petizioni vi propone che questa petizione sia trasmessa al Ministero dell'interno per gli eventuali provvedimenti.

Presidente. Se non vi sono opposizioni queste conclusioni s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Invito l'onorevole Giuliani a recarsi alla tribuna per riferire su altre petizioni.

Giuliani, relatore. Mi onoro di riferire alla Camera, sulla petizione 5425, con la quale il canonico Luigi Ricciardelli, a nome del capitolo cattedrale di Montefeltro e di altri 115 capitoli cattedrali, chiede un miglioramento, nelle condizioni economiche del clero delle cattedrali, a somiglianza di quanto fu disposto per i parroci e per i vescovi, con le leggi 1866 e 1867.

Sul proposito, la Giunta ha osservato che, infatti, per i parroci fu già provveduto ad assicurar loro una congrua minima, con le leggi del 7 luglio 1866 e 30 giugno 1892; ed un analogo provvedimento fu adottato per i vescovi con l'articolo 19 della legge 15 agosto 1867; ma non si può negare che l'ufficio dei parroci e dei vescovi ha ben altra importanza che non abbia quello dei canonici delle cattedrali. Basta riflettere che i parroci disimpegnano l'importante servizio della cura delle anime ed i vescovi, oltre al soprintendere al servizio prestato dai parroci, esercitano essi stessi direttamente una parte del servizio medesimo, essendo ad essi riservata

l'amministrazione dei più importanti sacramenti.

Gli uni e gli altri, quindi, rappresentano le forze vive dell'organismo ecclesiastico: i canonici invece disimpegnano un servizio si direbbe quasi di lusso, riducendosi le loro mansioni alle sole funzioni corali. È perciò ben naturale, che il legislatore abbia avuto prima e speciale cura dei parroci e dei vescovi; e di siffatta cura è novella conferma il disegno di legge or ora proposto dall'onorevole ministro Zanardelli, il quale mira ad attuare in parte il miglioramento promesso con la citata legge del 1892.

Senonchè la Giunta ha pur considerato, che dal momento che le stesse leggi hanno riconosciuta la giuridica esistenza di 12 canonici e 6 mansionariati in ciascuna cattedrale, sarebbe desiderabile che si provvedesse a non far mancare agli investiti di tali benefici i mezzi di sussistenza. Epperò un provvedimento nell'interesse dei componenti i capitoli cattedrali, analogo a quello adottato per i parroci e per i vescovi, sarebbe reclamato da evidenti ragioni di equità, se non di stretta giustizia.

E non è inopportuno ricordare che anche il compianto ministro Costa aveva in animo di fare qualche cosa a questo riguardo.

Ma d'altra parte non si può dissimulare che qualsiasi provvedimento si volesse adottare in questo senso, porterebbe all'Amministrazione del Fondo pel culto un nuovo aggravio, non consentito dalle attuali condizioni finanziarie dell'Amministrazione stessa.

Per ora quindi non si può che esprimere l'augurio che si abbia presto la possibilità di migliorare in qualche modo la condizione economica di questa parte del clero.

E con tale augurio la Giunta propone di mandare la petizione agli archivi.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, questa proposta della Commissione s'intenderà approvata.

(È approvata).

Giuliani. Mi onoro di riferire alla Camera sulla petizione 5532 con la quale il Consiglio provinciale di Teramo fa voti perchè sia modificata la legge 30 luglio 1896, n. 343, sulla pubblica beneficenza per la città di Roma e venga altresì revocato il Regio Decreto 28 agosto 1896, n. 407; provvedendosi alla cura

gratuita negli ospedali di Roma degli infermi poveri appartenenti agli altri Comuni del regno.

La Giunta ha considerato che questo argomento potrebbe più opportunamente essere tenuto presente allorquando sarà discussa una legge in proposito, tanto più che il 16 corrente l'onorevole presidente del Consiglio ebbe a dare formale assicurazione agli onorevoli De Riseis Giuseppe e Bonacci che un apposito disegno di legge sarebbe presentato al Parlamento prima delle ferie pasquali. Di conseguenza la Giunta propone che si invii la petizione all'onorevole ministro dell'interno.

La petizione poi n. 5536 che viene appresso riguarda lo stesso argomento. Con essa la Giunta municipale di Camerino a nome anche di altri 500 comuni delle provincie di Roma, Aquila, Ancona, Ascoli, Chieti, Macerata, Pesaro, Perugia e Teramo chiede che il Parlamento voglia abrogare la disposizione dell'articolo 14 della legge 30 luglio 1896 sulla pubblica beneficenza per la città di Roma, siccome quella che accorda illegalmente all'Istituto di S. Spirito ed ospedali riuniti di Roma il diritto di esigere dai Comuni del regno il rimborso delle spese di spedalità.

La Giunta per le considerazioni esposte a proposito della petizione precedente n. 5532 propone l'invio anche di questa petizione 5536 all'onorevole ministro dell'interno.

Bonfigli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonfigli. Sull'argomento, che ha dato luogo a queste due petizioni, si ebbero già due interpellanze, le quali furono svolte nella seduta del 7 febbraio dagli onorevoli nostri colleghi Stelluti-Scala e Celli a nome anche di tutti noi.

L'onorevole sotto-segretario per l'interno rispose allora agli interpellanti, che si sarebbe presentato quanto prima un disegno di legge che avrebbe rimediato ai danni gravissimi, che hanno apportato ed apportano a molte Provincie e a molti Comuni d'Italia il Decreto 28 agosto 1896 e l'articolo 14 della legge 30 luglio dello stesso anno sulla pubblica beneficenza per Roma.

Più di recente, come ha accennato l'onorevole relatore, l'onorevole presidente del Consiglio, dietro nuove sollecitazioni fattegli dagli onorevoli De Riseis e Bonacci; e anche

da noi, promise che avrebbe presentato il disegno di legge in proposito, prima delle ferie pasquali.

Stando così le cose, tanto io quanto gli altri deputati interessati nella questione dobbiamo oggi ringraziare l'onorevole relatore per l'accoglienza fatta alle importanti petizioni, mentre attendiamo dall'onorevole presidente del Consiglio una conferma alle fatte promesse, che speriamo siano sollecitamente e regolarmente mantenute.

Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Avendo avuto l'onore di presiedere la Commissione che venne incaricata di formulare il disegno di legge a cui si riferiscono le petizioni sulle quali ha testè riferito l'onorevole Giuliani io, autorizzato anche dall'onorevole presidente del Consiglio, confermo le promesse fatte e dichiaro che tra breve il desiderato disegno di legge verrà presentato alla Camera. Per le considerazioni esposte dal relatore accetto quindi il rinvio al Ministero dell'interno delle dette petizioni n. 5532 e 5536.

Presidente. Se nessuno si oppone, s'intenderà approvato l'invio al Ministero dell'interno delle petizioni 5532 e 5536.

(È approvato).

Presidente. Invito l'onorevole Calleri Enrico a recarsi alla tribuna per riferire intorno ad alcune petizioni.

Calleri Enrico, relatore. Petizioni numeri 5452 e 5533. Il presidente del Consiglio notarile dei Distretti riuniti di Roma, Civitavecchia e Velletri, a nome anche di altri 61 Consigli notarili, chiede, colla petizione numero 5452, che venga modificata la vigente legge notarile in base ai voti espressi in più circostanze dai Collegi e Consigli notarili, specialmente circa la revisione delle tabelle delle residenze. Il Consiglio notarile di Mantova (che non è compreso nei 61 di cui sopra) con la petizione 5533 chiede parimenti la revisione della legge notarile, e specialmente la sua modificazione riguardo alla riduzione delle piazze notarili, delle residenze dei notari e delle nomine, nonchè della revisione delle tariffe. A questa petizione hanno anche aderito altri 18 Consigli notarili.

Sarebbero così 81 Consigli notarili che per varie ragioni chiedono la revisione della legge sul notariato.

La Giunta delle petizioni propone che queste petizioni siano trasmesse al Ministero di grazia e giustizia, (poichè si è veduto annunciato sui giornali che il ministro di grazia e giustizia ha incaricato un nostro collega di rivedere la legge sul notariato) affinché ne tenga conto nella compilazione di un nuovo disegno di legge.

Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Accetto l'invio di queste petizioni su cui ha riferito l'onorevole Calleri.

Presidente. Se non vi sono osservazioni queste conclusioni s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Calleri Enrico, relatore. Petizioni nn. 5527, 5538, 5544.

I Consigli notarili di Modena, Oristano e Siracusa, ed il comune di Dualchi, (Cagliari) chiedono che gli Archivi notarili siano mantenuti così come sono e non siano trasformati in Archivi nazionali, e che sia istituita una Cassa di previdenza o un Monte pensioni per gli impiegati degli archivi.

Il comune di Torrealba, colla petizione n. 5538 si associa alla petizione precedente, e così pure il comune di Ghilarza con la petizione n. 5544.

Nella loro sostanza queste petizioni tendono a scongiurare il pericolo che per la trasformazione degli Archivi notarili in Archivi nazionali, questi siano ristretti ad uno per ogni Provincia.

Evidentemente questo timore è fondato; perchè gli atti notarili devono essere alla portata di tutti, il che non sarebbe quando essi fossero divisi per Province anzichè per distretti notarili.

È pure da desiderarsi che quando gli Archivi notarili si trasformassero in nazionali, si tenesse conto degli attuali impiegati e fosse loro riconosciuta la stabilità e l'anzianità.

Poichè però gli Archivi notarili sono presentemente disciplinati dalla legge notarile, così la Giunta vi propone che le suddette petizioni siano trasmesse al Ministero di grazia e giustizia affinché ne tenga conto nel nuovo disegno di legge sugli archivi notarili.

Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. La questione, come l'onorevole relatore comprende, ha la sua gravità; accetto però l'invio.

Presidente. Se non vi sono osservazioni, questa proposta si intenderà approvata.

(È approvata).

Calleri Enrico, relatore. Petizione n. 5507.

Il comune di Ficarolo chiede al potere legislativo che ordini il distacco di un piccolo corpo di terreno chiamato Ciansano dal comune di Gaiba (provincia di Rovigo), il quale Comune però vi si oppone. La Giunta è di parere che non sia da accogliere la domanda del comune di Ficarolo; perchè, trattandosi di variazioni di circoscrizione tra Comune e Comune, occorre sentire il parere del Consiglio di Stato prima di provvedere. Quindi ravvisa conveniente di trasmetterla al Ministero dell'interno affinché provochi, ove lo creda, le deliberazioni degli enti interessati.

Presidente. Non essendovi osservazioni, questa proposta s'intende approvata.

(È approvata).

Calleri Enrico, relatore. Petizione n. 5555.

Il sacerdote Sabatino D'Alfonso presenta una petizione in cui, dopo aver esposto di aver preso servizio nel 1871 nei convitti nazionali, di averlo lasciato nel 1879, e quindi ripreso nell'aprile del 1885, quale direttore spirituale nel Convitto nazionale di Milano, dal quale passò poi a quello di Genova, si lagna di essere stato licenziato, con decreto ministeriale del febbraio 1897, dalla sua carica, indebitamente, dietro denunce non vere del rettore di quel Convitto.

Narra inoltre che il suo licenziamento venne promosso dal rettore del Convitto nazionale con accuse non vere e con mezzi artificiosi; e che, fra le altre cose, il rettore, gli notificò il decreto ministeriale di licenziamento l'ultimo giorno utile per reclamare contro lo stesso; e per tenerlo a bada gli andava promettendo che avrebbe aggiustato ogni cosa.

Il sacerdote Sabatino D'Alfonso si lagna molto di denegata giustizia, perchè nel 1892 con atto di usciere del 26 gennaio, avendo convenuto davanti il Tribunale di Genova

il cav. Paolo Pavesio rettore del Collegio-convitto nazionale di Genova, per farlo condannare al risarcimento dei danni cagionatigli con dolo e colpa, e avendo dedotto alcuni capitoli di prova testimoniale e capi d'interrogatorio, questi vennero dal Tribunale respinti. Ma la Corte di appello, con sentenza 1-9 dicembre 1892 dichiarava competere al sacerdote D'Alfonso azione pel risarcimento dei danni contro il rettore cavaliere Pavesio, il quale, con accuse scientemente false e con dolosi artifici aveva provocato la sua rimozione dalla carica.

Cominciò l'esperimento delle prove, che pare fossero totalmente favorevoli al sacerdote D'Alfonso. Allora il prefetto di Genova con decreto 20 febbraio 1893, intervenne ad elevare un conflitto di giurisdizione, allegando la incompetenza dell'autorità giudiziaria, richiedendo la decisione della Corte Suprema di cassazione a tenore della legge 31 marzo 1887. E la Corte Suprema con sentenza 11 gennaio 1894, dichiarò l'incompetenza giudiziaria.

Allora il sacerdote Sabatino D'Alfonso si trovò chiuse le porte dei tribunali giudiziari, ed impossibilitato di adire il Consiglio di Stato per la decorrenza dei termini. Ed è appunto per questo che il petente si lagna di denegata giustizia.

La Giunta è di unanime avviso, stando agli atti presentati:

1° che il licenziamento del sacerdote D'Alfonso abbia avuto luogo dietro relazione del rettore, e che i fatti da costui addotti a carico di quello non fossero completamente conformi al vero, o per lo meno che vi fosse esagerazione o partigianeria;

2° che non fu lasciato tempo nè mezzo al sacerdote D'Alfonso di scolparsi delle accuse presso le competenti autorità superiori scolastiche;

3° che, avendo il sacerdote D'Alfonso erroneamente adito i tribunali ordinari e lasciato trascorrere i termini per ricorrere al Consiglio di Stato, non può per tale motivo lagnarsi che con sè stesso;

4° che, pur trattandosi di accuse specifiche contro un rettore di un Collegio-convitto nazionale, sia conveniente che venga fatta la luce sulla questione D'Alfonso e quando risultasse che realmente fosse fon-

dato il suo asserto, si debba prendere un provvedimento di favore a suo riguardo; e quindi, che sia il caso di rinviare la petizione al ministro della pubblica istruzione.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Accetto l'invio, mio al Ministero di questa petizione, e prometto di studiare e provvedere in modo conforme a giustizia ed equità.

Lucifero. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Lucifero. Non è certo per oppormi alla proposta del relatore, ma perchè se poco fa l'onorevole Rizzo è sorto ad invocare le tradizioni della Camera, ora noi ce ne allontaneremo addirittura approvando questa conclusione della Giunta.

Approvando l'ultima parte delle proposte della Giunta, entreremmo in merito, e daremmo mandato imperativo al ministro di eseguire quelle deliberazioni.

Ora a me pare che si possa accettare la proposta della Giunta delle petizioni per il rinvio al Ministero della pubblica istruzione. La prima parte delle conclusioni mostra che la Giunta delle petizioni si è persuasa delle ragioni od almeno della attendibilità delle ragioni, addotte dal D'Alfonso, e sta bene; ma che la Camera deliberi oggi che il D'Alfonso ha ragione e dia mandato al ministro di eseguire la deliberazione sua...

Voci. No, no.

Lucifero. ... a me parrebbe grave.

Presidente. Onorevole Lucifero, le faccio notare che la Camera non delibera che il rinvio al ministro; spetta poi al ministro di vedere e giudicare.

Calleri Enrico, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Calleri Enrico, relatore. Volevo dire precisamente quanto ha detto l'illustre presidente.

La Giunta delle petizioni propone l'invio della petizione al Ministero della pubblica istruzione per le seguenti considerazioni: alla Giunta pare che questo licenziamento non sia giustificato, chè, se egli ha ricorso ai tribunali, invece che al Consiglio di Stato, ha fatto male ed ha torto; ma appunto per queste circostanze, che potrebbero lasciar trapelare sia stata negata

giustizia a questo sacerdote D'Alfonso, propone che la petizione sia trasmessa al ministro, affinchè questi prenda quei provvedimenti, che crederà opportuni.

Quindi, come vede l'onorevole Lucifero, non è questione che la Giunta proponga alla Camera di deliberare in merito alla questione, bensì propone che per le considerazioni esposte deliberi di spedire gli atti al Ministero della pubblica istruzione.

Presidente. Se non vi sono obiezioni, l'in-

vio di questa petizione al Ministero della pubblica istruzione si intenderà approvato. *(È approvato).*

La seduta termina alle ore 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1898 — Tip. della Camera dei Deputati
